



S A F F O.

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI.

PARTE I. LA CORONA OLIMPICA.

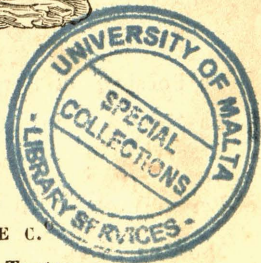
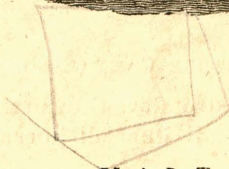
PARTE II. LE NOZZE DI FAONE.

PARTE III. IL SALTO DI LEUCADE.

DA RAPPRESENTARSI NEL

REAL TEATRO DI MALTA

PER PRIMA OPERA NUOVA.



M A L T A,

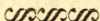
TIPOGRAFIA IZZO E C.

Stampatore del Real Teatro.

1842.

0PL-610

PERSONAGGI



ALCANDRO, sacerdote d' Apollo in Leucade,
Sig. Leonardis.

CLIMENE, sua figlia,
Signora Padiglione Calì.

SAFFO,
Signora Accenti Lupo.

FAONE,
Sig. Carli.

DIRCE,
Signora La Guardia.

IPPIA, primo degli Aruspici,
Sig. Varriale.

LISIMACO,
Sig. Vinco.

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci,
popolo di Leucade, guardie sacre, citaristi, ec.

*L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte
ad Olimpia, le altre in Leucade: l' epoca rimonta
alla XLII. Olimpiade.*

La Poesia è di SALVATORE CAMMARANO.

La Musica è del Maestro Cav. GIOVANNI PACINI, al
servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Primo Violino Direttore Sig. Giovanni Le Brun.

Maestro Direttore Sig. Dr. Paolo Nani.

“ I versi virgolati si omettono per brevità. ”

PARTE PRIMA.

LA CORONA OLIMPICA.

SCENA PRIMA.

Esterno del Circo.

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.

Voci dal Circo.

DIVINI carmi!...—Quanta ne desta,
L' estinto prence, quanta pietà !..

(Momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente, che degenera in tumulto, ed in urli spaventevoli.)

Esci dal Circo...—Tropo è funesta
Qui tua presenza!..—Esci. .—Esci...—Va.

S C E N A II.

Alcandro, uscendo dal Circo nel massimo disordine, e con le braci dello sdegno sul volto, Ippia dallo opposto lato.

Ipp. Che avvenne ?

(Le labbra convulse di Alcandro gl' impediscono l' uso della favella.)

Ipp. Ah ! quelle grida

Procellose, tonanti,

Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato,

Onde scoppiar ?

Alc. Se l' ira

Le parole non vieta, odi.—Ben sai

Che splendidi qual or d' Olimpia mai

Non furo i ludi, che di Grecia tutta

E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi

Qui s' adunar: contesa

È l'apollinea fronda
 Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
 D'Antigono il tremendo
 Fato narrò, che ad obbliar l'infida
 Temisto, il fatal salto
 Da Leucade spiccava, ed ebbe tomba
 L'inesorato mar. Barbaro disse
 Ella quel rito! e di quel rito i sacri
 Ministri vitupèro
 Di Grecia! Eco al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio sacerdote!...—Ahi! parlo, o taccio?
 Me dal Circo... scacciar!

(*Fremendo si copre il viso d' ambo le mani, e
 cade sopra un sasso.*)

Ipp. D' orrore agghiaccio!
Alc. (*Sorge, guatando minaccioso verso il Circo.*)

Trema, proterva Saffo...

L'odio sacerdotale ti stà sul capo!...—

Eppur come la vidi,

Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!

(*Le di lui sembianze perdono le tracce della
 collera; il suo tuono è calmo, ma passionato.*)

Di sua voce il suon giungea

Dolce all' alma e conosciuto!

Come in sogno mi pareo

Quel sembiante aver veduto!

E che palpito mi scosse,

Quale affetto mi commosse

Nè può dir linguaggio umano,

Nè pensiero intender può...

Ah! d' amarla un senso arcano,

Una forza il cor provò!

Voci dal Circo.

Vanto primier di Grecia,

Onor di Mitelene,

Labbro d' amore, e decima

Tu sei fra le Camene,

Per te sorrise l' ombra
D' un vendicato re.

Alc. Tu l' odi !.. a me terribile
Voce di sfida è questa !..

(Nuovamente acceso di rabbia).

Più fera la memoria
Dell' onta mia ridesta !

Ipp. Me pur, me pure ingombra
L' ira che bolle in te !...

Alc. Un' Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra...
Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.

Ah ! non fia che Grecia intenda
Il mio scorno a lungo inulto...
Sanguinoso fu l' insulto,
La vendetta fia maggior !

Ipp. Simuliam... pugnale occulto
Più sicuro scende al cor. —

Faon qui volge.

Alc. Nel sembiante ha sculta
L' ira gelosa !... — Ti ritraggi. *(Ippia parte).*

S C E N A III.

Faone, e detto.

Fao. È d' uopo.

D' uopo è spezzar questa catena... Amore,
D' amor si nudre. Saffo
Me tradisce, o non cura.

Alc. Faone ? *(Avanzandosi).*

Fao. Alcandro !...

Alc. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte ! in essa io scerno
La tempesta del cor... ma più turbato
È un altro cor del tuo ! Me sventurato !
Ebbero due figlie, una mi tolse acerbo
Destin, tu condannasti
A gemer l' altra !

Fao. (È ver !...)

Alc. Ma di', trovasti

Nella vaga di Lesbo le innocenti

Sue grazie, la sua fè ?

Fao. (Con dura mano

Ei tenta la mia piaga!...)

Alc. Qual fascino, costei, qual arte maga

Usò, che a te nasconde

Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

Fao. Che dir vuoi tu!

Alc. Sull' orme

Di Saffo, a chè le greche

Città percorre Alceo ?

Fao. Fors' egli ?...

Alc. Amato

L' ama.

Fao. Oh furor !...

Alc. Di sprezzo armar ti dei.

Fao. Sì.

Alc. L' indegna fuggir.

Fao. Per sempre.

Alc. Meco

Verrai : d' Alfeo sul margo, all' aer cieco

Raggiungimi : affrettar della partenza

Gli apparecchi degg' io.

Fao. Vanne.

Alc. Ma bada !

Nel tuo proposto ?...

Fao. Forte

Son io. (*Porgendogli la destra*)

Alc. T' aspetto. (*Non tradirmi o sorte*).

(*Partono*).

S C E N A IV.

Saffo sortì dal Circo.

Respiro io qui : de' fragorosi ludi

L' alto rimbombo all' egro oppresso core

Ambascia addoppia " Ah ! qual m' oppresse duolo

“ Allor che al genio mio torcendo il volo
 “ Dai zaffiri del Cielo all’ imo trassi;
 “ Fra la turba festiva
 “ Che al Cielo i carmi miei vantava, indarno
 “ Cercai colui che de’ miei giorni è vita !...
 “ Che !... fossi ancor tradita !...
 “ Mi fuggisse l’ ingrato !... E in mezzo a tanti
 “ Palpiti, ambascie e pianti
 “ Lasciasse ancor colei, che per tre lune
 “ Lui seguendo non visse che d’ affanno !...
 “ Ah ! nò ; così tiranno
 “ Il mio Faon non è ” Dolce presagio
 Già m’ inebria quest’ alma,
 Già riede in me la calma !...
 Ei m’ ama, ei m’ è fedel, egli in me vive
 Come in lui solo io vivo .. Ah ! dal contento
 Sento balzarmi il core in tal momento—
 Qual dolce palpito si desta in petto
 Io non sò reggere a tanto affetto
 Di gioia insolita mi balza il cor
 Oh ! quante grazie ti rendo amor.
 Ma nulla possono sull’ alma mia
 Tante dovizie che il ciel m’ invia,
 Sol puote rendermi felice i di
 L’ amor d’ un anima che al mio s’ unì.
 Sento il core ei batte e trema
 Quasi ei voglia uscir dal petto
 Egli sempre al suo cospetto
 Batte e trema ognor così.
 Ah ! di te supremo Nume
 Più di te non mi lamento
 Se tu vuoi di tal contento
 Serenar miei tristi dì.

S C E N A V.

Faone e detta.

Saf. Grazie vi rendo o Numi egli a me riede,
 A che, Faon dal Circo

E dal mio fianco allontanarti ?

Fao.

Altrui

Ceder fu d' uopo il loco ; e non credei
Che raggianti di gloria, e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon !

Saf.

De' miei pensieri

Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio
I vanni al ciel discioglie,
E quasi nume etereo
Aperto il ciel m' accoglie,
Par che le stelle innumeri
Scorro con piè repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente...
Eppur fra le delizie
Di che s' abbellà il cielo
Paga non è quest' anima,
Riedere in terra anelo...
Ah ! perchè in terra vivere
Posso d' amor con te !

Fao.

A mitigar le smanie

De' giusti miei sospetti
Giammai non fu penuria
In te di scaltri detti !
Ma non bastaro a tergere
Le macchie di tua fede,
Ma tutti i greci giovani
Aver ti piacque al piede.
A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,
D' ambiziosa gloria
Più che d' amor t' accendi...
Di quell' amor che fervido
Ardea soltanto in me !

Saf. Ardea, tu dici ! Un palpito
 Crudele in me si è desto !...
 Parla, rimuovi un dubbio
 Troppo al mio cor funesto. —
 M'ami ?

Fao. Tu pria rispondimi :
 Lo mertì ancor ?

Saf. S'io il merto !..

S C E N A VI.

Lisinaco, una moltitudine di giovani, e detti.

Coro Al Circo riedi ; i giudici
 Ti decretaro il serto.

Lis. Alceo la chioma cingerti
 Vuol di sua mano ei stesso !

Saf. Alceo !... l'ambito lauro !...
 Ah ! dalla gioia oppresso
 Il cor mi manca !

Fao. (Oh rabbia !..)

Saf. Andiam...

(*Incaminandosi quasi dimentica di Faone.*)

Faon, mi segui...

Fao. Seguirti !... — E quale ingiuria
 (Prorompendo).

Dir ti poss'io, che adegui
 Tanta impudenza ?

Saf. Ah !...

Fao. Scostati...

Vanne, al rival t' affretta...
 Quel cor che sprezzo e abbomino
 Sia tutto suo... Vendetta.
 Dai numi avrò !

Saf. Deh ! placati...

Rival non hai... m' ascolta...

Fao. Taci... (*Sempre più furente.*)

Lis. Coro Ma pria...

Fao. Lasciatemi...

Omai la benda è sciolta !..
 La terra, il ciel... l' averno
 Me rattener non può.
 Addio tremendo, eterno
 Faon ti dice !

Saf. Ah ! no...

Fao. Qual io t' abborro, o perfida,
 Ti abborrano gli Dei...
 Quando saprò che misera
 Oltre ogni dir tu sei,
 Che orrenda è la tua sorte.
 Che la tua vita è morte
 Palpiterò di giubbilo,
 Felice allor sarò !

Saf. Ebben, dischiudi, o barbaro,
 A cruda gioia il seno...
 Furo i tuoi voti orribili,
 Compiuti furo appieno !
 Il cor di te già privo
 Solo agli affanni è vivo...
 Di quel ch' io son più misera
 Farmi alcun Dio non può !

Lis. Coro.

Ritorna in te, rammentati
 Che volgo tu non sei,
 Che speme della Grecia
 Devi te stessa a lei !
 Vieni, il tuo crin coperto
 Sia dell eterno serto...
 Un fero cor dimentica,
 Sprezza chi te sprezzò.

(*Saffo nella massima disperazione si avvinchia
 alle ginocchia di Faone, ma questi la re-
 spinge, e parte rapidamente.*)

PARTE SECONDA.

LE NOZZE DI FAONE.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo : logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.

Climene, circondata dalle sue ancelle, intente a fregiarla degli arredi nuziali, e Dirce.

Dir. Anc.

Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona = cingetele al sen. —

Esulta Climene ; sei vaga, sei bella
Qual vivida stella = in cielo seren.

Cl. Mercè, dilette ancelle ; ah : vorrei farvi
Liete come son io : rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse, allora
Che l' amato Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve ! infido.

Ah ! con lui mi fu rapita

Ogni gioja, ed ogni bene...

All' idea di tante pene

L' alma mia rifugge ancor !

Era un pianto la mia vita,

Di lamenti il ciel stancava,

Ogni giorno che spuntava

Era un giorno di dolor.

Dir. Anc.

Lascia per sempre, ah ! lascia

Un sovvenir d' ambascia :

Amore il lesbio giovane

Ti ricondusse al piè.

Cl.

È ver !..

Dir. Anc.

Gl' incensi fumano

Sull' are già per te.

Cli. (Con trasporto vivissimo d' amore e di giubilo.)

Il cor non basta a reggere

La piena del diletto...

Mi sento ad ogni palpito

Novella gioia in petto... —

Labbro terreno esprimere

Mal può lo stato mio...

Non ha l' Olimpo un Dio

Felice al par di me!

Dir. Anc.

Un sogno di letizia

La vita fia per te.

S C E N A II.

Lisimaco e dette, quindi Saffo.

Dir. Uno stranier !

Cli.

Che vuoi ?

(A Lisimaco, che si è fermato sul limitare.)

Lis.

Donna infelice

Segue i miei passi, e favellar desia

Col Sacerdote.

Cli.

Inoltri.

(Saffo ad un cenno di Lisimaco si avvanza.)

È lunge il padre ;

Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra

Vittima, che precede

Il rito nuzial.

Saf.

M' odi brev' ora.

(Ad un segno di Climene, Dirce e le Ancelle si ritirano.)

Il Dio che qui si adora

Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta

Rugge sul capo mio... d' offerte e voti

A placarlo io traeva : m' implora all' uopo

Il genitor propizio.

Cli.

“ Ah ! sì... le braccia

“ Come a suora io ti schiudo...
 “ Come alla suora che il destin mi tolse.
 Saf. “Moria?

Cli. “ La prora volse
 “ Alle sponde di Samo,
 “ Ivi chiamato il genitor da pompe
 “ Divine; la fanciulla
 “ Seco adduceva... impetuosi venti
 “ Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
 “ La nave ad una rupe,
 “ Ei sol campò da morte!

Saf. “Colpi la suora tua funesta sorte!..
 “ Pur men funesta della mia!

Cli. “ T’ appelli?

Saf. “Saffo.

Cli. “ Tu Saffo!

Saf. (*Con abbandono doloroso.*)

“ Che tre lune intere,
 “ Un ingrato cercando,
 “ Scorse la Grecia invan di riva, in riva...
 “ Che alla speranza è morta, al dolor viva!

S C E N A III.

Ancelle e dette.

Anc. “Vieni all’ altar Climene, il genitor
 “ Te sola attende.

Cli. “ O mia beata sorte!

“ Saffo, di tua presenza
 “ Non vuoi beare il tempio?

Saf. “ Auspice un canto

“ Ad Imene disciorre io pur vorrei;
 “ Ma mal si addice
 “ A pompa nuzial mia rozza veste.

Cli. “ Ite o mie fide

“ Fra le mie elette gonne, e tersi veli
 “ Scelga, e s’ adorni l’ ospite, indi al tempio
 “ Presso di me sia tratta.

Saf.

Amica addio,

D' Imene arrida a te propizio il Dio.

(Alcune ancelle conducono Saffo, le altre seguono Climene per opposto lato).

S C E N A IV.

Interno del gran tempio di Leucade. — festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro d' Imeneo.

La calca del popolo è immensa: i sacri ministri circondano l' ara: quindi si avvanza Alcandro, dai penetrati, seguito da Faone e dai Neocori; finalmente Climene fra la schiera dei congiunti e delle sue Ancelle.

Gli uomini.

Le cetre, le tibie confondano i suoni,

A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:

Di grida festive il tempio risuoni,

Attesti ogni labbro la gioia del cor. —

Le donne

All' ara t' appressa o giovane sposa,

Regina dell' alme, sorriso d' amor.

Ti cede in bellezza la vergine rosa,

Il giglio d'Aprile ti cede in candor. —

Alc. Or tutti prostratevi con sensi devoti.

(Tutti obbediscono: Faone e Climene s' inginocchiano a piè dell' ara).

Intatta giurate serbarvi la fè.

Fao. Cli.

Lo giuro.

Alc. I Celesti accolsero i voti.

(Congiunge le loro destre).

Eterni legami la stringono a te.

(Recando Climene fra le braccia di Faone; gli sposi appendono i loro serti all' altare).

Coro Le cetre, le tibia confondano i suoni,

A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:

Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor.

Alc. Or sacerdoti echeggino
Inni giulivi intorno

Cli. O padre mio, ne arridono
I fati in questo giorno :
Udrem celeste cantico,
Saffo è tra noi.

Fao. Chi ?

Alc. Dessa !...

Fao. Che intendo !... Saffo ?...

Cli. Mirala.

Fao. (Eterni Dei !...)

S C E N A V.

*Saffo, cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento,
Lisimaco, recandone la cetra, e detti.*

Cli. T' appressa. .

Ecco il mio sposo.

Alc. (Oh giubbilo !...)

Saf. Faon !...

Fao. (M'ingombra un gel !...)

Cli. Ei t' era noto !...

Lis. (Ahi misera !...)

Saf. Il mio Faone ! (Come estatica).

Tutti, tranne Saf. ed Alc. Oh ciel !...

(Con sorpresa e smarrimento).

Saf. (Con proponimento di pianto).

Ai mortali, o crudo, ai numi

Io ti chiesi lagrimando. .

Valli e balze, mari e fiumi

Valicai, te ognor chiamando...

Ti rinvengo : non sarai

D' altra donna... no, giammai...

Se il destin ciò scritto avesse,

Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (Di quel duolo, di quel pianto

Vi pascete o sdegni miei...—

Ah ! non è soave tanto,
 La vendetta, qual credei !
 Mio malgrado in cor mi sento
 Un arcano turbamento !...
 Un rimorso, che a me stesso
 Cerco invan dissimular !...)

Fao. (Ove son ? che feci mai ?...
 Ella m' ama ! io fui tradito !
 Ah crudele ! un cor squarciai
 Ove amor m' avea scolpito !
 Tardo e vano pentimento
 In me desta il suo tormento...
 Sarà tutta la mia vita
 Un eterno lagrimar !)

Cli. *Affiggendo gli sguardi sul volto di Faone).*
 (Avvampò d' un altro amore !
 Fu costei la mia rivale !
 Due ferite in questo core
 Apre un barbaro pugnale !
 Ah ! per me d' orrendo velo
 Si ricopre terra e cielo !...
 Trema il tempio... impallidito
 Manca il foco sull' altar !)

Lis. (Ah ! per Saffo, tra gli Dei
 Qual rimane ad invocar ?)

Ipp. Dir. Coro.

(Sorte avversa qui costei
 Trasse il rito a funestar !)

Alc. *(Ripigliando la sua ferezza).*
 Saffo, qui siam in Leucade !
 Esci, ritratti omai. .
 Furon da te quest' aure
 Contaminate assai.

Saf. Altri mi segua.

Alc. Stolida !

E chi ?

Saf. Faon.

Cli. Ipp. Dir. e Coro, Che ardisci !...

Fao. O Saffo !...

Alc. All' ara pronuba
Ti volgi, ed ammutisci.

(Accennando i due serti nuziali).

Ei sposo è già

(Saffo resta come tocca da fulmine).

Lis.

Deh ! seguimi...

Saf.

È . . ver ?...

(Accostandosi a Faone, e male articolando).

Fao.

Si...

Saf.

Sposo... è già !...

*(Un tremito l' investe in tutta la persona,
quindi si lancia dissennata all' ara, e
l' atterra.*

Infame altar...

Tutti gli altri

Sagrilega !. .

Alc. Ipp. Coro.

Quel Dio ti punirà...

Saf.

(Nell' estrema disperazione).

Non è Dio chi Faone mi toglie,

Chi mi rende per sempre infelice.

A tai nozze l' auspicio s' addice

D' una furia... ed abbiatela in me.

Alc. Ipp. Sac.

L' ira eterna, che il fren già discoglie,

La tua vita nel duolo consumi...

Profanato hai l' asilo de' numi !

Anatèma, anatèma su te !

Fao. Cli. Lis. Dir. Anc.

Esci; guai se quell' ira ti coglie

Ch' è sterminio, ch' è morte dell' empio!..

Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,

Pria che il tempio non crolli su te !

(Saffo è respinta: tutto è disordine e terrore).

Fine della Parte Seconda.

PARTE TERZA.

IL SALTO DI LEUCADE.

SCENA PRIMA.

Orrida selva : è notte ; il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, emanata dall' interno d' uno speco, che per via sotterranea mette ai penetrali del tempio : a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell' ostello sacerdotale.

Alcandro è nell' atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all' antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita ; Lisimaco stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori : Ippia è fra gli Aruspici. — Tratto, tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traea :
L' udite.

Aru. Ipp. Parla.

Saf. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatèma ;
E quindi a spegner l' indomata fiamma
Che tutta m' arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla santa rupe
Balzar domando.

Lis. (Ahi misera !)

Alc. Del nume,
Nel profetico speco,

La volontà scrutate.

Aru. Ipp.

Andiam.

(Entrano nella caverna.)

Saf.

Se meco

Non è delitto la pietà, Climene

Pria dell' ora solenne,

Mi lascia riveder.

Alc.

Nol vieto.

(Parla sommessamente ad un Neocoro, che parte)

Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

Aru.

(Dall' interno della spelonca.)

Signor di Leucade,—occhio del cielo,

Che puoi de' secoli—frangere il velo,

I tuoi fatidici—spirti possenti

Dell' antro scuotano—i sacri venti :

Ne' loro sibili—ti manifesta,

Palese rendine—il tuo pensier.

Udiam.—Silenzio;—l' aura si desta !

Egli ci annunzia—il suo voler.

Saf.

Compunta e supplice—vedimi, o Dio,

Amaro spargere—di pianto un rio...

Alc.

Scorda l' ingiuria—Nume clemente,

Come delirio—di guasta mente.

Saf.

Da' nodi infausti—sciogli quest' alma,

L' ali del genio—rendi al pensier.

Alc.

Doni alla misera—la prima calma

Del mar leucadio—l' alto poter.

(Silenzio.—il vento, che mormorava cupo, cupo, sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini.) (a)

(a) E noto che intorno al tempio di Dodona vi eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l' un dessi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione ; e che dai suoni tramandati le sacerdotesse formavano gli oracoli.—Non è paruto strano supporre un simile congegno nell' antro di Leucade.

S C E N A II.

Ippia, gli Aruspici, quindi Climene e detti.

Aru. Ipp. Il nume accolse la domanda.

Cli. Padre...

Alc. Saffo ti chiede.

(Climene accenna di partire.)

Saf. Non fuggir... fra poco

(Più rival non avrai ; spento il mio foco...

O il viver mio sarà.

Cli. Che parli !..

Saf. Amica

Tu m' accogliesti, amica

Da te vo separarmi...

(Imprime un bacio sulla fronte di lei.)

Il cielo invoca

Per l' infelice Saffo... *(Si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro.)*

Eccomi.

Alc. O donna, come fia trascorsa

La prima ora diurna,

Giura nel mar, dal vertice tremendo

Lanciarti.

Aru. Ipp. Giura.

Saf. Il giuro.

Lis. Ahimè !..

Cli. Che intendo !..

Alc. Tu sei del nume.

(In tuono solenne, e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito ; un d' essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano, al chiaror d' una face, imprime le risposte di lei sur un papiro.)

Ipp. Qual t' appelli ?

Saf. Saffo.

Ipp. La patria ?

Saf. Lesbo.

Ipp. Il padre ?

Saf.

Ipsèo.

Lis. (In cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama)

Ministri,

Udirmi è forza... Il rito

Da menzogne innocenti

Non sia polluto...—Essa non è, qual crede,

Figlia d'Ipsèo nè culla

Ebbe di Lesbo il suol...

Saf.

Come!

Lis.

Fanciulla

Io la rinvenni.

Alc.

Che!..

Lis.

Di lei mi diero

Le investigate sorti alte speranze,

Quindi loco in me tenne

D'una bambina mia nepote, spenta

Pochi di pria.

Cli.

Mi balza il core!

Alc.

Ah! narra...

Ove? quando... raccolta

Era da te la fanciulletta?

Lis.

Or compie

Il quarto lustro, sulla riva, spinta

Colà dal tempestoso

Egèo.

Cli.

L'udisti, o padre!..

Alc.

Il ciel pietoso

La mia speme secondi...

Saf. Forse?..

Cli

Parla... (*A Lisimaco.*)

Alc.

Tacete... A me rispondi...

Ripondi... non pendeale

Un amuleto al collo?

Lis.

E sculto di Leucadia

V'era il divino Apollo...

Saf.

Lo serbo ancor...

(*Staccandoselo dal petto.*)

Alc. Deh! porgilo...

Cli. Osserva...

Alc. — ... Figlia!...

(Dopo aver riconosciuto l'amuleto).

Gli altri. Oh numi!...

Alc. La mia... perduta... Aspasia...

Saf. Finisci... di...

Alc. Che fiumi

Costò... d'amare lagrime

Al mio... paterno... cor...

Sei... tu...

Gli altri. Fia vero!..

Cli. Oh giubbilo!..

Saf. Oh suora!.. oh genitor!..

Alc. Saf. Cli.

Al seno mi stringi... ripeti l'amplesso

Di tanta letizia m'opprime l'eccesso...

Si forte del sangue... il moto... si desta

Che voci...e...respiro...nel petto mi arresta!..

Alc. La gioia ch'io provo il labbro non dice...

Intender soltanto un padre la può!

Saf. Cli.

Del par che inatteso, istante felice!..

La gioia de' numi quest'alma provò!

Ipp. Aru. Alcandro, il rito a compiersi

Manca brev' ora, il sai...

Alc. Cli. Lis. Cielo!..

Ipp. Aru. A pregar nel tempio

Uopo è che venga omai.

Cli. Nò...

Alc. Suspendete.. uditemi...

Pietà del mio cordoglio...

Ipp. Aru. Dal giuramento sciogliersi

Ella non può.

Saf. Nè il voglio.

O padre addio. Traetemi

All' are sante appresso.

Alc. Fermate... Un olocausto

Offrir mi sia concesso :
 Nel sangue delle vittime
 Interrogar vo il Dio,
 Ne' segni arcani apprendere
 S'ei cede al pianto mio,
 Se al mio pregar dall' orrido
 Voto l' assolve.

Ipp. Aru. A noi
 Spetta indagar la mistica
 Offerta.

Alc. Ed io ?..

Ipp. Aru. Nol puoi.
 Rammenta che lo vietano
 Le sacre leggi a te :
 Essa è tua figlia.

Alc. Oh smania !..
 L' averno è tutto in me...
 Ah ! che un perfido son io !..
 Di me stesso io son l' orrore...
 Ho tradito il sangue mio,
 D' una figlia ho infranto il core !
 Me i rimorsi puniranno,
 Terra e ciel malediranno..
 Un Iddio su questa fronte
 Parricida, scriverà !

Saf. Padre, il Dio tentar non giova :
 Arma il petto di costanza.
 La fatal, temuta prova
 È la speme che mi avanza.
 Se negato a questo core
 È l' obbligo d' infausto amore ;
 Men tremendo della vita
 Il morir per me sarà.

Cli. La germana che perdei,
 Un' imene ambito tanto
 Mi concessero gli Dei
 Per dannarmi al duolo, al pianto !
 Abi ! che un rapido baleno

E la gioia in questo seno !
 Ah! dai Numi, come in terra,
 È bandita la pietà !

Lis. Ah ! la Parca i giorni miei
 Co' suoi giorni troncherà !

Ipp. Aru. Quando parlano gli Dei,
 Per noi muta è la pietà.

(*Alcandro* è condotto dai *Neocori* nella sua
 magione, *Climene* lo segue : *Ipp.* e *gli Aru.*
 rientrano, con *Saffo*, nella spelonca.)

S C E N A III.

Faone.

Fra queste orrende tenebre m'è grato
 Ad ogni umano aspetto
 Fuggir... fuggir potessi
 A me pur anco, a quel rimorso atroce
 Che le mie veglie, i sonni miei divide.
 Che mi dà cento morti, e non m'uccide !

Qual frutto acerbo io colsi
 Dall'ire mie funeste !
 Respinsi un cor celeste,
 Che un Dio per me formò !
 Tutto a me stesso io tolsi !
 Tutto perdei !.. Soltanto
 Per consumarla in pianto
 La vita a me restò !

S C E N A IV.

Ippia, Aruspici, e detto.

Ipp. Ite ad Alcandro, Aruspici,
 Ei sappia che l'offerta,
 Ne' suoi fumanti visceri
 Rese del nume aperta
 La volontà, che sciogliersi
 Non può dal giuramento
 Saffo.

(*Alcuni Aruspici entrano nella magione Sacerdotale*).

Fao. M'ingombra l'anima
 Crudel presentimento!.. —
 Ah! di: qual voto?..

Ipp. Spingersi

Colei giurò nell'ima
 Vorago salutifera,
 Dall'apollinea cima.
 Spera così l'obblìo
 D'amor, che il ciel vietò.

Fao. (*Nell'estrema agitazione*).

Ella si perde, ed io
 In vita io resto? —

(*Rimane qualche momento concentrato ne'suoi pensieri*).

Ah! no...

(*Risoluto, e come persona cui è balenato in mente una speranza*).

Mai più. mai più divisi,
 No cara, non saremo...
 Sola una tomba avremo,
 Ne' vortici del mar.
 E ne'beati Elisi,
 Ove il piacer non muore,
 Ritornerem d'amore
 Insieme a palpitar.

Ipp.Aru. Ritratti, il dì già spunta,
 L'ora del rito è giunta:
 In questo sacro orrore
 Non lice a te restar.

(*Faone parte, Ippia lo segue, gli Aruspici entrano per l'opposto lato*).

S C E N A V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; quà e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli Aruspici, fra quali è Saffo in bianca veste, e scinta le chiome: Lisimaco mestamente la segue, recandone il serto e la lira

Pop. (Sommessamente).

S'ella paventa, o dubita
 Speme per lei non resta:
 Una pietade incauta
 Esser potria funesta,
 Non un sospiro, un gemito
 La sventurata ascolti,
 Non vegga d'una lagrima
 Bagnati i nostri volti;
 Fin la preghiera esprimere
 Al labbro sia vietato...
 Giunge agli Dei più grato
 Priego che manda il cor.

Sac Aru. (Soffermandosi).

Al Dio sorgente or volgiti,
 Implora il suo favor.

Saf. (Guatando il culmine della montagna).

Premio d'amor, cui non fu pari al mondo,
 Eccolo, morte! — La virtù del senno
 Vacillar sento in me!... Non ascoltai
 Figlia nomarmi?.. sul mio core, il core
 Non palpitò d'una sorella?.. — Io voglio
 Benedetta dal padre, al santo scoglio
 Recarmi...

Pop. Ei giunge.

S C E N A VI.

Alcandro, Climene, Dirce, e detti.

Alc. Oh figlia!..

Cli. Sorella!..

Saf. Chi sei tu?

Cli. Non mi ravvisi?..

Climene.

Saf. Ah sì!.. Promisi

Per te cantar l'inno di nozze... Il plettro

A me si porga.

Gli altri È fuor di se!..

Alc. Nè muojo!..

Saf. (*Dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira*).

Flutto che muggi a questa rupe infranto,

Loquaci aure del ciel tacete: io canto! —

(*Tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi canta*)

Teco dall'are pronube

Vengo al paterno tetto.

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto!

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio!

Delle sonanti cetere

Odo il festivo arpeggio!

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole!..

Chi giunge dall'empireo?

Di Citerea la prole! —

Partiam, partiam che amore

Non tollera dimore.

Di rosea nube il talamo

Già tutto ei cinge e serra...

Addio. — Ti lascio in terra,

Sarai fra poco in ciel!

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.
 Nel sen mi corre un brivido !..
 I rai mi copre un vel !..

SCENA ULTIMA.

Faone, Ippia, Neocori, e detti.

Fao. Mi lasciate... (*ancor dentro.*)

Ipp. Ferma... (*c. s.*)

Alc. Cli. Dir. Lis. Sac. Aru. Pop.

Oh Dei !..

Saf. Ah !.. qual voce !.. (*scuotendosi.*)

Fao. Saffo !.. (*uscendo.*)

Cli. Io gelo !

Saf. (*Come scossa da lungo letargo.*)

Tu Faon !.. tu !.. Ma costei...

Sì, tua sposa...

(*Gettando il serto, e la lira, e con l' accento della più terribile disperazione.*)

Irato cielo !

Sac. Aru.

Forsennato ! e che mai tenti,

Che vuoi tu ?

Fao. Con lei morir...

(*Si ode uno squillo.*)

Alc. Suon feroce !..

Cli. Oh quai momenti !..

Ipp. Sac. Aru.

Ecco l' ora ! Saffo, ardir.

(*Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo : la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto : ella si getta a piè di Alcandro, a cui l' eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione ; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone.*)

Saf. L' ama ognor, qual io t' amai...
 Più, volendo, nol potresti...
 Quelle gioje amor vi appresti,
 Che il destino a me vietò ! —
 Io morirò... svanisce omai
 Ogni speme in questo seno...
 Io morirò, che un Dio nemmeno
 La mia fiamma estinguer può !

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

(Un presagio mi sgomenta,
 Che di morte favellò !..

(*Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fissi immobilmente alla vetta perigliosa: regna tremendo silenzio. Saffo; dato un guardo al precipizio, si arretra un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si lancia nelle onde. Odoni dalla spiaggia sottoposta confuse voci, che gridano*)

Accoriamo. — È spenta!..

Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.

È spenta!

Alc.

Figlia!..

Cli.

Oh ciel!..

Fao.

Seguirla io vo...

(*Alcandro cade bocconi, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto, ciascuno è ricolmo di spavento, e di altissimo cordoglio*).

F I N E.